

Donne immigrate e mediazione interculturale

Immigrated women and intercultural mediation

Barbara De Angelis

Associata di Pedagogia e Didattica Speciale / Università degli Studi di Roma Tre

abstract

Nel Mediterraneo culla di culture, le donne migranti giocano un importante ruolo nella trasformazione della società globale. Sempre più protagoniste del processo di stabilizzazione dei flussi migratori, esse mettono in campo capacità organizzative, competenze lavorative e conoscenze culturali, “inventano” percorsi di vita, e di volta in volta, attuano strategie di adattamento per promuovere l’interazione culturale. I dati che emergono dai Dossier, dai Rapporti nazionali e internazionali, dalla letteratura di riferimento, dalle testimonianze dirette, mettono in evidenza, tuttavia, anche l’esclusione e la marginalizzazione delle donne migranti in quanto donne, e rivelano l’urgenza di superare i problemi di genere relativi alla loro comunità e ai paesi ospitanti.

Parole chiave: migrazione al femminile, differenza di genere, mediazione culturale

In the Mediterranean Sea, the cradle of cultures, migrant women play an important role in the transformation of global society. More and more protagonists of the stabilization of migratory flows, they field organizational abilities, work competences, cultural knowledge, and think up new life paths, each time carrying out strategies of adaptation to promote cultural interaction.

However data arising from articles, from national and international reports, from reference literature, from eyewitness accounts, highlight the exclusion and marginalization of migrant women as women themselves, and show the urgency of overcoming gender questions, generally related to communities and host countries.

Keywords: female migration, gender difference, cultural mediation

Donne immigrate e mediazione interculturale

1. Per un Mediterraneo di culture

Uno dei massimi storici del Novecento, Fernand Braudel (1949) sosteneva che il Mediterraneo non si è mai rinchiuso nella propria storia, ma ne ha rapidamente superato i confini inserendosi come *Mare Internum* nell'insieme del continente unitario euro-afro-asiatico dove, ieri come oggi, si compiono scambi decisivi. Braudel arrivava a comprendere i luoghi esterni a questo mare: per lui il Mediterraneo era un'area territoriale che si estendeva ben al di là della fascia costiera: “[...] ciò implica la necessità di prendere in esame le società tradizionali, le materie prime intorno a cui gravita il commercio transmediterraneo, [...] significa far salire a bordo popolazioni terribili mai avventurate per mare” (Abulafia, 2013).

Tutti gli studiosi su questo argomento sono d'accordo: l'entroterra del Mediterraneo non può essere ignorato, e tantomeno possono essere ignorate le centinaia di migliaia di migranti che lo solcano cercando di arrivare in Italia e in Europa. Eppure, sempre più a livello europeo, ma a volte anche in Italia, si registra un muro di indifferenza verso questi fenomeni migratori. Basterebbero anche solo alcuni riferimenti ai legami culturali che ci uniscono agli altri popoli mediterranei (ad esempio le connessioni tra l'arte italiana e quella barocca spagnola di alcune nostre chiese), e una riflessione sui fondamenti inclusivi su cui poggia il nostro sistema educativo, per individuare gli strumenti per abbattere i muri di ignoranza e le misconcezioni che, nelle emergenze migratorie, edificano l'indifferenza, o il disappunto, verso i problemi di chi vive su un'altra sponda del Mediterraneo. Intendiamo cioè sottolineare che la chiave di volta di questi problemi è, come sempre, la cultura, intesa nella sua accezione più ampia, come diffusione della consapevolezza che la nostra identità non si è formata attraverso l'esclusione del diverso ma, al contrario, è il retaggio di secoli di integrazione.

2. Confini, migrazione e cultura della mediazione¹

Dall'analisi dei dati Istat (2016), dal Dossier Statistico Immigrazione (IDOS, 2016), dal Rapporto Mondiale sulle Migrazioni (OIM, 2011), dal Rapporto IDOS (2017) appaiono evidenti alcuni fenomeni:

- l'aumento delle cause (cambiamenti climatici, problemi economici, avvenimenti politici) che insieme alle guerre, muovono milioni e milioni di uomini dall'Africa occidentale a quella orientale;
- l'imponenza dei flussi migratori, che hanno visto nel tempo, e specialmente nel 2016, numerosi e significativi cambiamenti;
- i cambiamenti politici seguiti agli accordi UE-Turchia (sviluppati in numerosi incontri nel 2015 e siglati l'anno successivo a marzo) che per fermare il flusso della migrazione irregolare verso l'Europa hanno sancito la chiusura formale (ma non di fatto) della rotta dei Balcani verso l'Europa facendo diminuire il flusso di migranti lungo le rotte del Mediterraneo orientale, ma aumentare quello lungo il Mediterraneo centrale;
- l'impossibilità di soddisfare le esigenze, la qualità della vita e a volte di garantire la vita stessa dei migranti che dovranno necessariamente spostarsi negli anni a venire, all'interno di uno stato, da nazione a nazione, o in uno stesso continente, lungo percorsi asiatici ed europei andando sempre più ad incrementare il numero degli immigrati non rifugiati in Europa;
- il grande sviluppo tra i popoli del Mediterraneo, e non solo, di comunicazioni istantanee che creano speranze e miglioramenti personali, ma diffondono anche le false promesse dei trafficanti di migranti.

Se a questi fenomeni aggiungiamo i dati europei sull'invecchiamento della popolazione e sulla contrazione dei tassi di fertilità, della forza lavoro e del welfare, ci si rende facilmente conto di come la creazione di muri e la chiusura di confini favoriscano solo l'affermazione di una globalizzazione disordinata, e di certo non facilitano la realizzazione di un Mediterraneo delle culture, né quella di una Europa intesa come comunità di uomini solidali, responsabili, dialoganti.

1 In questo contributo la mediazione culturale è intesa nella sua accezione più ampia per esaminarne alcuni aspetti legati al genere. Per la definizione del termine si rimanda al contributo di M. Fiorucci (2009).

È diventato allora determinante, anzi ineludibile ai fini inclusivi, per la comunità scientifica, sottolineare e sostenere con forza che, specialmente laddove lo scambio migratorio e i flussi di immigrazione creano difficoltà di accoglienza e di integrazione, l'incontro e gli scambi tra le culture debbano riguardare le intese e il dialogo tra le parti, nonché i singoli casi nazionali (Cfr. Gnisci, 1998), ma soprattutto debbano considerare i luoghi dove avvengono questi incontri e, in special modo, come si possa realizzare una mediazione culturale tesa al raggiungimento della comprensione e della sintonia delle diversità.

In Europa come in Italia, i luoghi di immigrazione e di meticcio non dovranno più essere interpretati e vissuti come luoghi di tensione, ma come spazi di cultura, di "in-between", luoghi di mediazione culturale dove si incontrano e si co-costruiscono identità e diversità molteplici, dove "in-between" si raffigurano *spazi* "intermedi", di mediazione tra le differenze, di nuove scoperte, di nuove ibridità (Bhabha, 2001). L'Europa stessa del futuro non potrà che essere

luogo di in-between e di mediazione, vero dispositivo ponte per facilitare l'accoglienza l'orientamento e l'integrazione. Una mediazione che passi attraverso la lingua ma anche attraverso l'empatia che si instaura nel dialogo e favorisce la comunicazione tra le parti [...]. Una mediazione che faccia emergere i bisogni reali, inespresi del migrante, faciliti l'inserimento sociale dei cittadini immigrati, ovvero la socializzazione e l'apertura verso il contesto socioculturale [...] per costruire conoscenza e integrazione (CIES, 2015).

3. Le migrazioni al femminile e i problemi di genere

Il fenomeno migratorio ha assunto, negli ultimi anni, connotati diversi rivelando nuove dinamiche e nuove tipologie. In particolare, si è assistito, dal punto di vista quantitativo, a una immigrazione femminile un po' più marcata rispetto a quella maschile. Tale riferimento deriva dalla lettura e dall'interpolazione dei dati tratti da diverse fonti riguardanti le donne immigrate e quelle residenti per ricongiungimento familiare (CITTALIA, 2013; ISTAT, 2014; IDOS, 2016). Alle donne adulte sono state sommate anche le minori di anni 16 e 17, immigrate senza accompagnamento (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2016). I dati ci confermano che nel 2015 l'Europa ha ospitato il 31,2% del totale internazionale dei migranti; e sempre nel 2015, nell'area Ue-28, i migranti sono stati 35,2 milioni, con un aumento del 3,6% rispetto al 2014. Sul totale dei residenti stra-

nieri in Italia (5.026.153) le donne costituiscono quasi il 53% (Istat Noi Italia, 2015).

Le motivazioni sottese all'esodo e alle residenzialità femminili nell'Unione europea sono dovute principalmente al ricongiungimento familiare, all'immigrazione economica, all'immigrazione per asilo politico, per catastrofi, per rifugio dai conflitti armati. L'occupazione principale delle donne immigrate, siano esse residenti, con permessi di soggiorno, immigrate irregolari, o in attesa di asilo, concerne il lavoro di cura, ovvero, una donna su tre lavora nel settore dei servizi di assistenza alla persona².

Nella popolazione femminile straniera, secondo i più recenti rapporti internazionali e la letteratura di riferimento, si individua una combinazione diversificata di elementi che fanno emergere le distinzioni dei diversi gruppi di donne emigrate tanto nelle origini e nella provenienza, e nella distribuzione territoriale nei paesi ospitanti in Europa³, quanto, per il caso specifico dell'approdo e dell'accoglienza in Italia, nelle modalità di adattamento e di inserimento sociale e lavorativo. Specialmente negli ultimi tempi le donne immigrate, rispetto a quelle sbarcate nel nostro territorio circa dieci anni fa, sembrano assumere nuove posizioni rispetto ai percorsi migratori, alle scelte di espatrio, alle modalità di inserimento nella società di arrivo anche e, soprattutto, rispetto alla collocazione tra la propria cultura e quella in trasformazione nei paesi ospitanti. Dal Report ISTAT *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza* (2015-2016) risulta ad esempio che, tra i cittadini non comunitari soggiornanti, diminuiscono le donne delle collettività "storiche" come la comunità rumena. Le componenti femminili prevalenti delle collettività non comunitarie sono quella dell'Ucraina (79,2%) e quella della Moldavia, mentre sono in diminuzione quelle Albanesi, Cinesi, e Indiane. Inoltre le donne, a differenza degli uomini, hanno un'incidenza residuale (circa 10%) per quanto riguarda i flussi in ingresso per motivi umanitari o di asilo po-

- 2 Secondo i dati riportati sul Rapporto annuale del Dossier Statistico Immigrazione 2014, anche per le donne straniere si ripete il fenomeno che si registra tra le donne italiane: è occupato il 69,2% di donne senza figli e solo il 44,8% di quelle che hanno figli.
- 3 Può essere utile a tale proposito considerare il confronto tra quanto rilevato da Carlotta Malfone (2006) e il rapporto *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi, cittadinanza* (ISTT, 2016) da cui si ricava, per esempio, che alcune collettività, come quella ucraina, sono sbilanciate al femminile, mentre per diversi gruppi l'equilibrio tra i sessi è stata una condizione raggiunta nel tempo, come nel caso dei Marocchini per i quali si registrava in passato un più netto squilibrio a favore dei maschi.

litico, mentre la maggioranza di loro migra per motivi familiari (quasi il 60%) o per motivi di lavoro. Infine, se già dieci anni fa si cominciava ad affermare che in alcuni casi, la donna costituisce l'anello primario della catena migratoria o, comunque, è parte attiva nel mercato del lavoro e nel processo decisionale del proprio progetto di vita (Cfr. Malfone, 2006), oggi questa prospettiva si è consolidata, e nel nuovo scenario dell'immigrazione femminile i dati delineano con maggiore chiarezza le differenze esistenti all'interno del gruppo di donne immigrate, lasciando individuare sia le personali diverse modalità culturali, sia soprattutto i problemi di genere della loro e della nostra cultura. L'Italia infatti è uno dei Paesi avanzati dove le diseguaglianze di genere sono più ampie. Lo si vede in particolare nel mercato del lavoro, dove il nostro Paese ha il più basso tasso di attività delle donne nella UE28 dopo Malta (Cfr. Gabriele, Marino, 2016).

La diversa provenienza, i differenti livelli di istruzione, nonché le caratteristiche della cultura originaria, la distribuzione nel territorio, i problemi territoriali e sociali del Paese che le accoglie, insieme ad una normativa e ad interventi politici che da sempre fanno riferimento alla componente maschile della popolazione straniera, connotano la realtà composita ed eterogenea delle donne immigrate in cui, purtroppo, oggi come ieri le donne straniere, migranti o residenti che siano, subiscono spesso discriminazioni, sfruttamento e molte volte violenza, in campo lavorativo e sessuale. Ciò che distingue un gruppo dall'altro deriva dal fatto che le migranti, quando arrivano a destinazione o sono in transito, non sono consapevoli del loro destino di vittime, di una condizione femminile paragonabile alla schiavitù, mentre le residenti sono consapevoli del loro stato, ma subiscono silenziosamente discriminazioni e violenze per il timore delle possibili conseguenze all'interno e all'esterno del loro gruppo (Frias, 2002, p. 141).

Anche il dato relativo ai matrimoni misti e, in particolare, quelli tra uomini italiani e donne straniere (circa i 2/3 del totale) che coinvolgono principalmente donne dell'est europeo e dell'America Latina, spesso non indicano traguardi di stabilizzazione, né possono essere interpretati come successo di una integrazione rispettosa dei problemi di genere. I dati raccolti da interviste e narrazioni sulle mutilazioni, già inflitte nel Paese di origine (Report ISTAT, 2015-2016), e i dati della criminalità, locale e originaria che persegue e colpisce le donne anche dopo il viaggio verso i paesi ospitanti, mettono in luce le differenze esistenti all'interno del gruppo di donne immigrate, e lasciano intravedere un quadro più realistico dei problemi che esse devono affrontare quotidianamente.

Ciò che accomuna le testimonianze, le narrazioni e le interviste, le ricerche e i dati dei dossier, non sono tuttavia solo gli scenari di violenza e sopraffazione testimoniati dai documenti, o la diversificazione della popo-

lazione femminile straniera tanto nella composizione quanto nelle modalità di adattamento e di inserimento in Italia, quanto piuttosto l'impegno delle donne immigrate che, negli ultimi anni, hanno reso sempre più visibili i loro problemi e hanno manifestato l'esigenza-urgenza di risolvere, all'interno della dimensione di inclusione e integrazione, il superamento dei loro problemi di genere in relazione alla nostra e alle loro comunità.

4. Donne immigrate protagoniste della mediazione?

Fin dall'inizio del terzo millennio la componente femminile si è rivelata elemento strutturale dell'immigrazione italiana (Cfr. Fiorucci, Susi, 2004; CREIFOS, 2014; UNAR, 2015). Nel contesto migratorio attuale la donna assume un ruolo sempre più importante e delicato, recuperando e trasmettendo i saperi relativi al gruppo d'origine (la lingua, le storie tradizionali, le regole di comportamento, l'approccio alla fede), mantenendo i legami con le radici mentre intreccia nuovi e originali relazioni nel contesto socio-culturale di vita. In altre parole la donna che migra rivela già in nuce capacità di mediazione e attitudine alla relazione sociale.

Come abbiamo sottolineato, le donne migranti, sebbene siano altamente rappresentative delle diverse comunità di provenienza, stanno diventando sempre più protagoniste del processo di stabilizzazione dei percorsi migratori: non tanto per il loro impegno nei lavori di servizi e cura alla persona, o per i matrimoni misti che realizzano, nei fatti, i loro nuovi progetti di vita, ma perché dimostrano (con la remissione in patria del reddito, con il ricongiungimento ai figli, ecc.) capacità e strategie plurali di adattamento alle diverse situazioni che si trovano ad affrontare e, in ogni caso, una particolare propensione alla relazione, e abilità progettuali e organizzative.

Esse si trovano, infatti, a dover fronteggiare, spesso da sole, una serie di situazioni di incontro e confronto con persone e istituzioni del Paese di accoglienza, che le costringono ad elaborare più o meno consapevolmente strategie di mediazione e di dialogo per loro inedite (Cambi, Campani, Ulivieri, 2003). Al tempo stesso, attraverso l'educazione dei figli sviluppano competenze cruciali per il loro radicamento e per l'integrazione della loro comunità nelle realtà ospitanti.

La donna, in sostanza, svolge il ruolo di mediatrice sia nella sua famiglia, sia nel rapporto tra la sua famiglia, la cultura d'origine e il modo esterno. Né è possibile trascurare che se fino ad ora sono state protagoniste invisibili del silenzio (Cugini, 2015), sia nel loro Paese d'origine, sia nel Paese dell'accoglienza, il loro inserimento, seppur limitato, nella vita pubblica

politica ed economica, attualmente le vede protagoniste delle questioni legate al genere, alle pari opportunità, alla mediazione culturale. È utile ricordare, a tal proposito, che l'emigrazione coinvolge, a vario titolo, ben 214 milioni di persone nel mondo, di cui la metà è rappresentato da donne (OIM, 2011) che in ogni caso potranno/dovranno svolgere ruoli non secondari in un futuro globale, nomade e incerto dove "l'homo consumens" sciama inquieto (Cfr. Bauman, 2007).

Ecco allora che, a partire proprio dal ruolo della donna nella mediazione, nascono numerosi interrogativi sui significati stessi e sulle tipologie di mediazione, e sulle funzioni che svolgono-dovrebbero-potrebbero svolgere le donne in questo campo; e principalmente, su quale può essere il contributo essenziale delle donne immigrate alla mediazione culturale.

È da evitare, ciò che sta accadendo? e cioè, che le donne costituiscano la maggioranza dei mediatori e che, pertanto, la mediazione venga interpretata come una specie di relazione di aiuto affidata alle donne immigrate? Se parliamo di mediazione interculturale in contesti migratori, vale a dire in situazioni in cui gli immigrati rappresentano, tra le due, la parte debole, è evidente che la mediazione al femminile corre il rischio di diventare una doppia debolezza.

[...] La mediazione interculturale è infatti un terreno, che pur popolato prevalentemente da donne, spesso straniere, è molto delicato per le donne, un terreno in cui si rischia in un certo senso una doppia accondiscendenza, in quanto donna e in quanto immigrata (Aluffi Pentini, 2009).

Ciò che auspichiamo pienamente riguarda la necessità di considerare la mediazione linguistico-culturale, sulla quale da almeno venti anni è stata posta un'enfasi particolare, come un dispositivo innovativo diretto a tutti, e non solo ai migranti, e comunque non connotato solo dalla emergenza, ma formato da diversi ingredienti, dai processi di relazione, di inclusione e di rispetto delle singolarità, della unità e delle diversità di ogni soggetto (Cfr. Favaro, 2006).

Bisogna in sostanza evitare di alimentare, per le donne e particolarmente per le donne immigrate, un circolo vizioso di debolezza, tra operatrici e utenti, invece che un circolo virtuoso di empowerment (UNFPA, 2006) che promuova una società più capace di accudire e che favorisca l'azione di singoli empowered, cioè, soggetti capaci di contribuire a rendere più esperti i gruppi e le reti a cui partecipano, in modo da diventare essi stessi un setting ambientale di sostegno informativo, emotivo, strumentale per coloro che li frequentano (Cfr. Francescato, 2012).

Conclusioni

Dai Rapporti, dagli studi, dai Dossier, di cui abbiamo analizzato i dati, risulta confermata la tendenza di questi anni che vede un aumento della migrazione al femminile e soprattutto una sua stabilizzazione per quanto riguarda i ricongiungimenti e il lavoro di cura nelle famiglie ospitanti. Emergono tuttavia anche forti conflitti di genere e una doppia discriminazione (Cfr. Chiaretti, 2004, pp. 21-32). All'uguaglianza formale tra uomini e donne non corrisponde, infatti, un'uguaglianza sostanziale nei fatti: il non riconoscimento della sovranità sul proprio corpo, per esempio, comporta non solo una limitazione dell'autonomia femminile (infibulazione, lapidazione) e della capacità di autoprogettarsi della donna, ma anche una cittadinanza e una libertà ancora incompiute.

Resta dunque ancora da combattere una battaglia lunga e difficile a livello mondiale, quella per l'uguaglianza dei diritti di donne e uomini nella migrazione e non solo.

Anche per quanto riguarda la caratterizzazione della mediazione al femminile, la specifica funzione mediatrice della donna immigrata corre il rischio di dar luogo a un pericoloso stereotipo che la relega in una situazione di duplice fragilità: le vengono affidate mansioni che altri, potendo, evitano, piuttosto che aiutarla a "temprarsi" e ad esprimere creatività e progettualità con linguaggi *anche* femminili, ma paritari: interculturali, appunto (Cfr. Aluffi, 2009).

In questo caso il problema non è tanto, o solo, quello della precarietà, della marginalità, della scarsa retribuzione, della discontinuità di un lavoro di cura femminile che la cultura maschile ha storicamente negato e non valorizzato (Fiorucci, Susi, 2004, p. 102). Confinare il ruolo della mediazione al genere femminile può sicuramente derivare, in parte, da una percezione globale sulla componente del genere come fattore che incide nelle professioni di aiuto, ma soprattutto deriva da una mancata riflessione sulle capacità femminili emergenti.

Il tema della mediazione al femminile richiede, dunque, anzitutto di liberarsi da immagini stereotipate per poter cogliere e sviluppare alcuni importanti risultati e prospettive di cui la pedagogia militante è stata protagonista in questi anni:

- la valorizzazione dei mediatori culturali attraverso la costruzione di percorsi formativi ad hoc;
- la definizione delle funzioni non esclusivamente femminili di una figura professionale con caratteristiche di orientamento socio-relazionale;
- la caratterizzazione della mediazione culturale come strumento finaliz-

zato al cambiamento della società, volta alla promozione di una idea di intercultura che non si limita ad affermare solo i tradizionali valori della tolleranza e della convivenza, e diretta anche alla necessità di ripensare il concetto di uguaglianza e i valori del riconoscimento delle identità e del rispetto delle differenze.

Nei contesti interculturali delle società globali la pedagogia ha saputo individuare, nel principio di uguaglianza, la negazione di ogni superiorità di una cultura e di una persona rispetto ad un'altra, la denuncia degli aspetti etnocentrici e discriminatori insiti nella quotidianità di una collettività (Cfr. Colombo, Genovese, Canevaro, 2005). E ha saputo declinare tale principio come riconoscimento del diritto di ognuno a svilupparsi a partire da ciò che è, sulla base dei propri bisogni, attraverso i propri progetti, in una prospettiva di effettivo inserimento sociale e professionale, in un quadro di diritti certi e di relazioni che, di necessità, comportano il confronto e lo scambio con altri valori e con altre rappresentazioni culturali (Cfr. Susi, 2004).

La pedagogia ha sperimentato strategie per produrre cambiamenti a livello personale (e sociale) a partire dal sé, ottenuti attraverso la presa di parola, l'importanza della narrazione e dell'auto-narrazione, attraverso percorsi di consapevolezza che valorizzano il valore dell'autodeterminazione e della progettualità individuale. Attraverso i valori pedagogici del dialogo e dell'ascolto delle narrazioni, in questi anni, è stato possibile conoscere e riconoscere i bisogni educativi e formativi delle donne immigrate, e fornire loro gli strumenti per superare lo shock culturale di affrontare un'identità *in between* al fine di conciliare le spinte all'assimilazione da parte del Paese di accoglienza con le spinte al rafforzamento delle radici culturali da parte del Paese d'origine (Chiaretti, 2009, pp. 361-388). Attraverso le storie di vita individuali e collettive, e le narrazioni, la donna migrante si inserisce in un processo di trasformazione e cambiamento, e in terra straniera diventa protagonista non solo di un passaggio di cultura, ma in modo più complesso, attraversa una questione di genere, “[...] spesso ostacolata da un terreno ricco di pregiudizio e stereotipia proprio legato all'essere donna e all'essere donna straniera” (Ferrari, 2008).

In tal senso, le storie delle donne immigrate e il loro itinerario di vita è fortemente emblematico, perché rivendicano la libertà di scegliere e di costruire la propria vita, di fare in libertà ciò che spetta loro, ognuna secondo le proprie capacità. Perché, per dirla insieme a A. Sen, la libertà è la condizione essenziale per acquisire il benessere.

Per questo i processi formativi diventano una risorsa chiave: forniscono le conoscenze, i valori, gli strumenti essenziali per agire la “libertà” attraverso sempre maggiori e più complessi “funzionamenti” (Sen, 1993), e

si configurano dunque come potente mezzo per la riduzione delle disuguaglianze sociali e per il cambiamento della società.

Bibliografia

- Abulafia A. (2013). *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*. Milano: Mondadori.
- Aluffi Pentini A. (2009). Mediante le donne: la mediazione in una prospettiva di genere. In M. Catarci, M. Fiorucci, D. Santarone (Eds.), *In forma mediata. Saggi sulla mediazione interculturale*. Milano: Unicopli.
- Bauman Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Erickson.
- Bhabha H. (2001). *I luoghi della cultura*. Roma: Meltemi (ed. or. *The Location of Culture*, Routledge, London 1994).
- Bonora N. (2011). Donne migranti, protagoniste attive nei processi di trasformazione. *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal Of Theories And Research In Education*, 6, 1.
- Braudel F. (2002). *Il Mediterraneo: lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani [1949].
- Cambi F., Campani G., Ulivieri S. (Eds.) (2003). *Donne migranti: verso nuovi percorsi formativi*. Pisa: ETS.
- Chiaretti G. (2004). Donne migranti dall'Est Europa. A capo delle loro famiglie e a servizio delle nostre famiglie. *Inchiesta*, 146, ott-dic.
- Chiaretti G. (2009). La redistribuzione del lavoro domestico e di cura tra noi, donne indigene, e loro donne immigrate. In S. Chemotti (Ed.), *Donne al lavoro. Ieri, oggi, domani*. Padova: Il Poligrafo.
- CIES (2015). *Dispositivo Mediazione: ponte fra centro e periferie. Messa a sistema a livello cittadino della Mediazione sociale, linguistica ed interculturale*. Roma: Cies Onlus. <http://www.creifos.org/pdf/Dispositivo-ponte.pdf>
- CITTALIA/ANCI (2013). V Rapporto: *I minori stranieri non accompagnati in Italia*.
- Colombo A., Genovese A., Canevaro A. (Eds.) (2005). *Educarsi all'interculturalità. Immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola*. Trento: Erickson.
- CREIFOS, Ministero dell'Interno – Gruppo di Lavoro Interistituzionale sulla mediazione interculturale (2014). *La qualifica del mediatore interculturale. Contributi per il suo inserimento nel futuro sistema nazionale di certificazione delle competenze*. Roma 2014. download pubblicazione pdf.
- CRINALI, Bestetti G. (Eds.) (2000). *Sguardi a confronto. Mediatrici culturali, operatrici dell'area materno infantile, donne immigrate*. Milano: FrancoAngeli.
- Cugini J. (2015). Immigrazione/Donne invisibili. <http://www.donneierioggiadomani.it/6700/immigrazione-donne-invisibili>.
- Favaro G. (2006). I paradossi della mediazione. In L. Luatti, *Atlante della mediazione linguistico culturale. Nuove mappe per la professione di mediatore*. Milano: FrancoAngeli.

- Francescato D., Tomai M., Solimeno A. (2012). *Lavorare e decidere meglio in organizzazioni empowering ed empowered*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrari M. (2008). Il ruolo sociale ed economico delle donne migranti, protagoniste invisibili nel processo di integrazione. In N. Bonora, S. Lorenzini (Eds.), *Migrazioni al femminile*, numero monografico di *Inchiesta*. Bari: Dedalo.
- Fiorucci M., Susi F. (Eds.) (2004). *Mediazione e Mediatori in Italia. Mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti*. Roma: Anicia.
- Frias M.L. (2002). Migranti e native: la sfida di camminare insieme. In *Donne, migrazione, diversità la sfida di oggi e di domani*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Gabriele S., Marino M.R. (2016). Il bilancio di genere: un inquadramento generale. *Focus tematico*, 7, 28 ottobre 2016, Ufficio parlamentare di bilancio. http://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2016/10/Focus_7.pdf.
- Gnisci A. (1998). *La letteratura italiana della migrazione*. Roma: Lilit.
- IDOS (2016). *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma: IDOS.
- IDOS (2017). *Immigrazione e presenza straniera in Italia*. Rapporto realizzato per l'Oecd Expert Group on Migration.
- ISTAT (2014). *Caratteristiche strutturali degli stranieri residenti*.
- ISTAT (2015). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*.
- ISTAT (2015-2016). *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza*. http://www.programmaintegra.it/wp/wp-content/uploads/2016/09/Cittadini-noncomunitari_2016.pdf.
- ISTAT (2016). *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi, cittadinanza*. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Giorgio Alleva. Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate. http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti-e-ricerche/ISTAT-AUDIZIONE-CITTADINI-NON-COMUNITARI_DEFINITIVA.pdf
- Malfone C. (2006). *Modelli femminili, valori, identità*, Sezione Pedagogia Sociale, Interculturale, della Cooperazione – Provincia di Modena. <https://rpd.unibo.it/article/download/1468/846>.
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. (2016). Report di monitoraggio. *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*.
- OIM (2011). *Rapporto Mondiale sulle Migrazioni*.
- Sen A. K. (1993). *Capability and well-being*. In M.C. Nussbaum, A.K. Sen (Eds.), *The quality of life*. Oxford: Clarendon Press.
- UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri) (2015). *Donna e straniera. Relazione finale in occasione della Giornata Mondiale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali*. http://www.generefemminile.it/pdf/Relazione_Donna-e-straniera.pdf.
- UNFPA (United Nations Population Fund) (2006). *Un fiume possente ma silenzioso...una rivoluzione in espansione di movimento e di empowerment ma che resta in gran parte silenziosa*. Roma: Aidos.